Italian Canadiana

Dedica (A nonno Peppino Niccoli)

Gabriel Niccoli

Volume 35, 2021

URI: https://id.erudit.org/iderudit/1087597ar DOI: https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37214

See table of contents

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (print) 2564-2340 (digital)

Explore this journal

Cite this document

Niccoli, G. (2021). Dedica (A nonno Peppino Niccoli). *Italian Canadiana*, 35, 17–18. https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37214

All Rights Reserved © Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies, 2022 This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit

This document is protected by copyright law. Use of the services of Erudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/



A nonno Peppino Niccoli

(Grimaldi 1895-Vancouver 1974) integerrimo e raffinato gentiluomo di stampo antico

Le configurazioni del suo narrarsi altrove, della sua erranza, e dell'ombra luminosa di un *locus amoenus* che mai lo trascurò si intrecciano, snodandosi, come si evince anche dalle sue lettere e dalle varie rime in esse sparse, lungo le righe di una dignitosa esistenza tutta tracciata da atti di cristiana *humanitas* e di profondissima fede soffusa di malinconia.

Ale Anna Maria mia Di neve son coperti i prati e i monti, & sotto al bianco manto tutto giaca. Now pur succelletti con i loro canti: Ma texto dorme e text intorno tace. Ma not mis curier non e'é repos E butte sempre; e a te pur sta vicino. Non trova quiste e sempre dolaroso E il pensiero del Contaiso cammino Pupilla sara sei degli oschi misi; Cempre ti penso e vedo a me d'intorno, E accanto a te felice peri sarei. Le un giorno il Ciel m'accordera il ritorno Fra le tue braccia, Anna Maria mia cara, Ente le sofferenze sconderei Ti bacis Peppins Revelatoke B.C. Canada Lemoiro 8, 1938

Nonno Peppino nacque nel crepuscolo dell'Ottocento in un paesino del profondo Sud, uno di quei tanti luoghi ampiamente segnato dal fenomeno migratorio sin dai giorni della unificazione d'Italia, e anche prima. Figlio primogenito, emigrò poco più che fanciullo, nel primo

18 Dedica

decennio del Novecento, per raggiungere suo padre in una generica agognata "America." Ben presto, anche in terra straniera, seppe distinguersi negli studi, al contempo potenziando le rimesse inviate dal padre al paese per sovvenire alla semplice esistenza della numerosa famiglia. Chiamato al fronte di battaglia nella Grande Guerra, tornò in patria per trovarsi a fare i conti con la morte, sempre in agguato in trincea, e, ferito nel corpo e nell'animo dalle schegge di una umanità insensata, rimase a ricucirsi una ragione e un senso della vita in Italia dove, a seguito del conflitto bellico, si formò una famiglia. Negli anni venti, in seguito alla nascita del suo terzo figlio, Gabriele, mio omonimo, le sirene americane ripresero a lusingarlo, motivandolo ad emigrare ancora, da solo e fors'anche con la tanto incensata valigia di cartone chiusa con lo spago, all'ombra delle maestose cime di Mount Revelstoke, troneggianti e innevate tra la suggestiva catena delle montagne rocciose della Columbia Britannica. Una sorta di canone inverso, un nostos alla rovescia. A Revelstoke, un quarto di secolo dopo aver combattuto un nemico comune a fianco delle truppe canadesi nel vecchio continente, si trovò ad essere elencato, capricci del destino umano, come "enemy alien" in mezzo ai tantissimi concittadini canadesi che tanto lo stimavano. Il dolcissimo ricordo che conservo di lui, il suo esempio di vita, la sua grande erudizione, la sua passione per la musica e le lettere, il suo ineccepibile bilinguismo, lo smisurato amore per la famiglia, la sua fervente religiosità, e le nostre lunghe chiacchierate sulla mia emigrazione, vis-à-vis la sua di più di mezzo secolo prima, mi inducono ora che mi scorgo suo coetaneo a ricomporre il modo in cui il nonno visse la sua erranza. Mi impongono di interrogare la memoria. E, attraverso la patina lirica del sonetto di cui sopra (scritto alla diletta compagna rimasta in Italia con la famiglia), recuperare briciole del suo senso del nostos, echi di frammenti lontani, scogli di luce, come pastelli su carta, ruvida. Un modello di *nostos* d'altri tempi che, seppure per molti versi diverso dal mio, ci accomuna nondimeno, anticipando anch'esso, nonostante l'epigrafico ritratto così fugacemente tratteggiato, le svariate modalità sottoposte a studio in questo volume.